

Il sogno temerario del Picconatore

di Massimo Teodori

Le invettive di Francesco Cossiga non possono essere ridotte al suo temperamento bizzarro o a una irrazionale animosità nei confronti di Silvio Berlusconi. Sarebbe un grave errore. Ci si trova di fronte a un'operazione tutta politica che ha per obiettivo la trasformazione radicale del sistema politico italiano e, come tale, merita di essere discussa.

L'ex presidente della Repubblica vuole, fortemente vuole, la ristrutturazione del Centro affinché torni ad avere quella posizione egemonica nella politica italiana che per mezzo secolo è stata della Democrazia cristiana. Cossiga è lucido in questa strategia. Sa benissimo che il tempo della Dc è tramontato senza possibilità di rifondazioni e che, per avere successo, deve dare vita a qualcosa di nuovo. Pensa che la nuova forza - di cui l'Udr non è altro che un piccolo e informe embrione - dovrebbe avere vocazione liberale ed europea, non scimmiettare l'unità politica dei cattolici di cui tuttavia deve interpretare laicamente l'eredità ideale; e, soprattutto, dovrebbe andare a cercare consensi nei settori modernizzanti della società sensibili alle libertà individuali, al mercato e all'efficacia di governo.

Il sogno cossighiano è affascinante ma velleitario. Infatti trova la strada sbarrata da un Berlu-

sconi, non già Cavaliere rozzo paperon de' paperoni, bensì leader politico che ha saputo dare forma - indipendentemente dalle sue intenzioni e dai suoi interessi personali - a un blocco moderato di centrodestra che ha espresso elettoralmente una fetta ampia, probabilmente maggioritaria, del Paese. L'ex presidente della Repubblica si scaglia furiosamente contro questa realtà che ha cambiato i connotati del gioco politico dell'ultima stagione. Il suo oggetto del desiderio è proprio la cattura di quel consenso di massa che in questi anni, *bon gré mal gré*, è stato raccolto da Berlusconi. Il successo del Polo nel 1994 non è stato infatti un accidente della storia e una parentesi della politica come sembra pensare dopo Scalfaro anche Cossiga, ma l'effetto è di forte richiamo su quella Italia antiprogressista rimasta orfana della Dc, del Psi e dei partiti laici che ha acquisito nel frattempo decise caratteristiche moderne e laiche.

La partita tra Cossiga e Berlusconi, nella maniera distorta in cui l'ha impostata il Picconatore, è politicamente asprissima. Senza distruggere Forza Italia e spaccare il Polo per le libertà, l'idea di Cossiga del grande *rassemblement* laico-cattolico-europeo è destinata a rimanere sulla carta. La vita di Berlusconi politico è

la morte di Cossiga. Se il centrodestra berlusconiano imbrocca un progetto politico pesante alternativo non solo a parole al dalemismo, il centro cossighiano perde qualsiasi ragion d'essere. Se, al contrario, un Berlusconi oscillante tra iniziative velleitarie viene distrutto da Cossiga, questi pensa che l'Udr possa assorbire una parte del potenziale consenso popolare ed elettorale del centrodestra.

In questo braccio di ferro il leader del Polo parte in vantaggio, nonostante che abbia dei punti deboli come il suo avversario. A favore di Berlusconi gioca il fatto di avere rappresentato e di rappresentare l'alternativa al regime della prima Repubblica di cui Francesco Cossiga, quali che siano i suoi atteggiamenti d'oggi, e, ancor più, «il suo esercito degli straccioni» sono l'immagine vivente. Il Picconatore ha facilmente raccolto attorno a sé frammenti democristiani (ma non significativi circoli liberali) e ha coagulato settori di poteri forti, ma resta ben più problematico che riesca a trasferire all'Udr consistenti porzioni dell'elettorato polista, se e quando riuscisse a distruggere l'immagine di Berlusconi. L'equilibrio e il trasformismo di cui sta dando prova sono pietanze indigeste per quella parte della società civile che proprio contro di essi sceglie Polo.

Per portare a termine il suo blitz, Cossiga ha tempi stretti, e la sua irruenza ne è una nevrotica spia. Il gioco è complesso perché vi potrebbe rientrare anche Bossi utilizzato da uno dei due *patron* del nuovo governo in funzione antiberlusconiana. Se tuttavia arrivano le elezioni europee senza che il leader di Forza Italia (e quindi Forza Italia) sia stato distrutto, l'Udr avrà segnata la sorte del piccolo gruppo e le ambizioni del grande centro svaniranno.

Chi scrive, pur non essendo mai stato un berlusconiano, pensa tuttavia che l'embrione di bipolarismo creatosi con la «discesa in campo» del Cavaliere sia un bene da preservare e sviluppare per la democrazia in Italia, nonostante gli errori gravi di chi ha affossato l'idea del partito liberale di massa. A questo punto però il danno maggiore che l'ex presidente della Repubblica può recare alla democrazia non riguarda l'attacco personale a Berlusconi: sta nell'illusione che si possa conquistare una democrazia compiuta di stampo euro-occidentale, giocando tre carte: quella del bipolarismo, quella del terzo polo e quella della consociazione. Tali giochi di prestigio hanno ucciso la prima Repubblica e rendono paralitico l'abbozzo del regime che oggi si riflette nel nuovo governo.